

Rassegna stampa del

22 Ottobre 2013



Legge di stabilità

LE TASSE SUL MATTONE

Immobili strumentali

Bisogna distinguere tra quelli «per natura» e quelli «per destinazione»

Regressività

Sull'abitazione principale il passaggio alla Tasi finisce per colpire gli alloggi più modesti

Livelli standard

Tutti gli esempi sono stati calcolati con aliquote Imu e Tasi fissate dalla legge statale

Esclusi i «promiscui»

Niente deduzione per la casa usata anche come studio professionale

Rischio «rosso»

Le aziende in perdita non potranno beneficiare subito della deducibilità parziale dell'Imu

Il conto della Tasi fra molti aumenti e qualche beneficio

Gli incrementi di prelievo sono quasi generalizzati Salve le prime case con rendita alta se non ci sono figli

Gianni Trovati

Tasse più leggere per le abitazioni principali di valore fiscale medio e alto, a patto però che non ci siano figli (e quindi detrazioni Imu) a cambiare i conti, e richieste più elevate per tutti gli altri: abitazioni principali di valore catastale medio-basso, seconde case vuote o affittate, negozi e così via.

Si presenta con queste caratteristiche il passaggio alla Tasi, il nuovo tributo che debutterà il prossimo anno per finanziare i «servizi indivisibili dei Comuni», quando si ragiona ad aliquota standard, cioè senza contare le possibili scelte fiscali dei sindaci. Scelte che, con la Tasi, potranno contare su spazi molto più ampi degli attuali, al ribasso ma anche al rialzo.

I tetti massimi previsti dalla legge di stabilità, 2,5 per mille (solo per il 2014) sull'abitazione principale e 11,6 per mille per la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili, possono infatti far volare il nuovo tributo fino a quota 9 miliardi di gettito: una dote da aggiungere ai 17,6 miliardi dell'Imu sugli altri immobili (sempre ad aliquota standard) e alla tassa rifiuti.

Guardando i casi concreti, sull'abitazione principale il primo nodo da rilevare è una certa «regressività» nel passaggio alla Tasi, che finisce per colpire le

abitazioni più modeste per beneficiare invece quelle che secondo il Fisco valgono di più. A determinare questo effetto è l'addio alle detrazioni (quella da 200 euro di base e quella «provvisoria» da 50 euro per ogni figlio) che nel regime attuale hanno escluso dall'Imu quasi 5 milioni di case, di valore fiscale medio-basso e in genere abitate da famiglie con redditi leggeri. Per verificarlo basta osservare che cosa accade alle abitazioni principali nel grafico qui a destra: il monolocale vede peggiorare il conto dai 90 euro del 2012 ai 139 del 2014, il bilocale passa da 220 a 262 euro mentre il trilocale passa dai 450 euro versati nel 2012 ai 415 del prossimo anno, dopo averne versati 345 nel 2013. Nel trilocale si ipotizza una famiglia «media», con un figlio, ma se i figli sono due l'Imu 2012 sarebbe scesa a 150 euro, e il 2014 vedrebbe un aggravio di 15 euro: discorso opposto, naturalmente, se i figli non ci sono.

Nel calcolo ministeriale, diffuso domenica, si mette a confronto la Tasi con l'Imu sull'abitazione principale e la maggiorazione Tares, cioè l'imposta statale da 30 centesimi al metro quadrato che si dovrà pagare a dicembre, e si considera anche l'addio alle detrazioni da 50 euro per i figli (400 milioni in tutto) non più previsti per il 2014.

In questo modo il nuovo tributo (3,7 miliardi) risulta più leggero della somma di Imu (3,3 miliardi, sempre ad aliquota standard, più 400 milioni di detrazioni) e maggiorazione Tares (un miliardo). Questa impostazione riflette in termini di copertura, perché calcola le poste da finanziare nei saldi del bilancio pubblico; dal punto di vista degli effetti sul contribuente, occorre però tenere conto anche del fatto che l'Imu si è pagata nel 2012 e non nel 2013 (il Governo progetta lo stop anche alla seconda rata), e la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato si paga nel 2013 e non nel 2012 (non c'era).

Un'altra dinamica si prospetta poi fuori dalle abitazioni principali, dove di partenza l'aliquota standard della Tasi (1 per mille) si aggiunge alla situazione attuale, perché la somma di Imu più Tasi non può superare l'aliquota massima (10,6 per mille) ma secondo l'ultima versione del Ddl stabilità il calcolo va effettuato «al netto» dell'1 per mille della Tasi. Guardando ancora una volta alla situazione «standard», quindi, il conto appare destinato ad aumentare sia rispetto al 2012 sia rispetto al 2013, considerando o meno anche il passaggio da Tarsu a Tares.

Fin qui il quadro di base, sen-

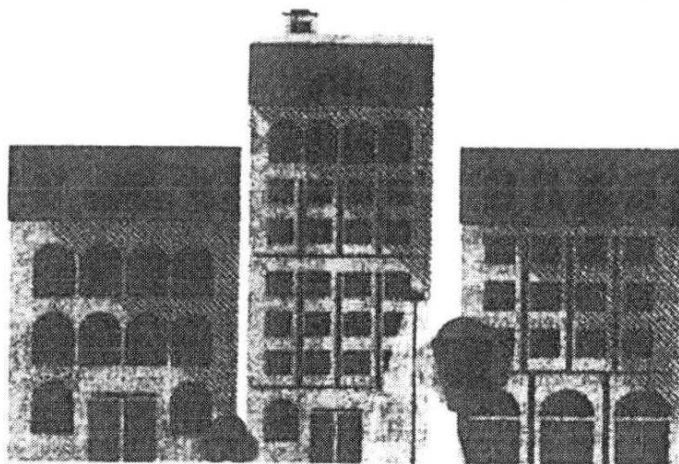
za l'intervento dei Comuni. A loro tocca però l'ultima parola sulle scelte effettive, che possono ridurre fino ad azzerare oppure moltiplicare le richieste della Tasi. L'esperienza recentissima dell'Imu, con gli aumenti 2012 concentrati sugli «altri immobili» e quelli 2013 che recuperano anche l'abitazione principale in attesa delle compensazioni statali, non alimenta l'ottimismo, anche perché il continuo lavoro su tutte le voci-chiave della finanza locale ha confuso il quadro fino a spostare a fine anno il termine dei preventivi. Resta da chiarire, poi, la dotazione di partenza per il 2014, alla luce del dare-avere scritto nella legge di stabilità: con l'addio all'Imu su abitazione principale e fabbricati e terreni agricoli spariranno le compensazioni statali (4,8 miliardi calcolati sulle aliquote reali 2012), la Tasi porterà 3,7 miliardi e il miliardo mancante è dato dall'aumento del fondo di «solidarietà comunale» già deciso dal Governo. Il livello di partenza, in termini di dote finanziaria, sarebbe analogo a quella di inizio 2013. Un altro miliardo è stanziato sul Patto, per liberare i pagamenti in conto capitale, ma per pagare servono le entrate: senza contare che molti sindaci, da Milano a Brescia, da Bologna a Roma, hanno deciso o stanno deciden-

do aumenti di aliquota, e chiedo- no che gli indennizzi statali ne tengano conto: un meccanismo che farebbe lievitare di almeno

260 milioni il conto da saldare a carico dello Stato, ma che è ancora tutto da costruire.

Abitazione principale

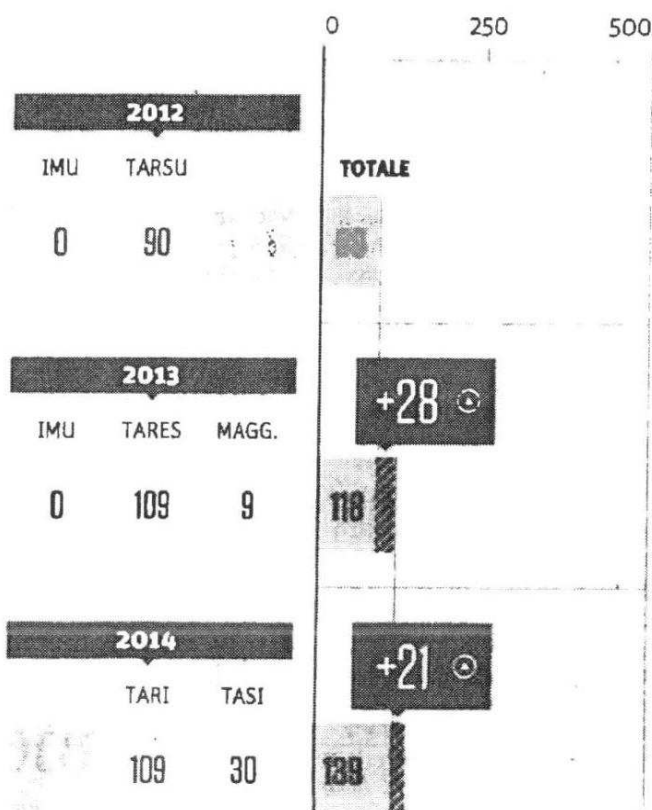
Calcoli riferiti a case di categoria A/3, classe media, in una zona tra semicentro e semiperiferia di una grande città. Per il trilocale si ipotizza che il proprietario abbia un figlio convivente. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto



Monolocale

METRATURA: 30 mq

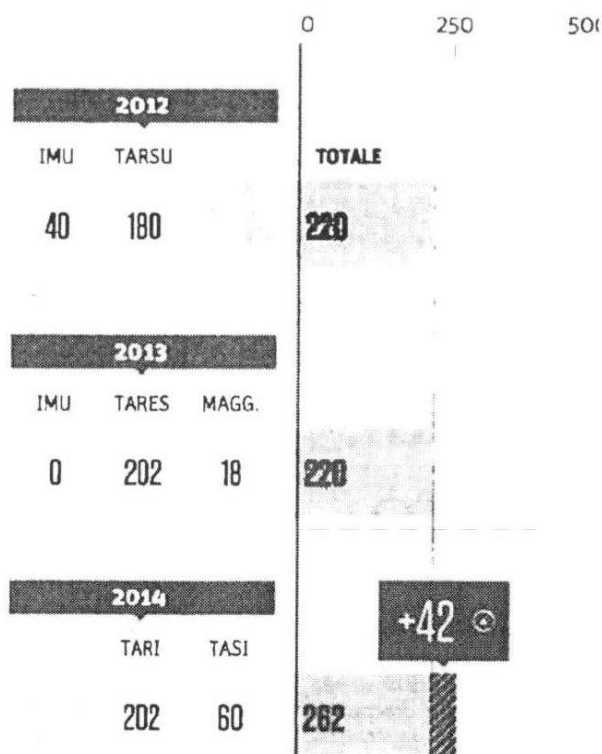
VALORE CATASTALE: 30mila euro



Bilocale

METRATURA: 60 mq

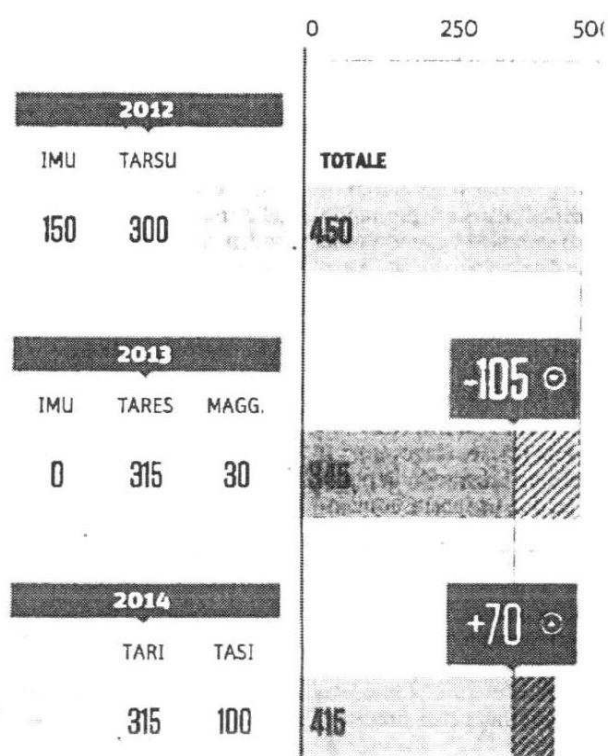
VALORE CATASTALE: 60mila euro



Trilocale

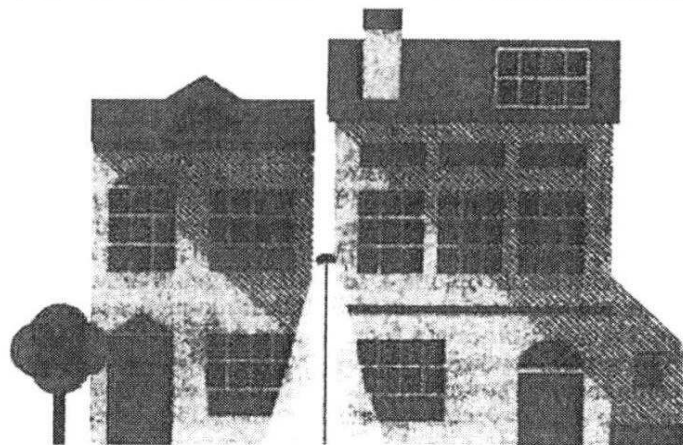
METRATURA: 100 mq

VALORE CATASTALE: 100mila euro



Seconda casa sfitta

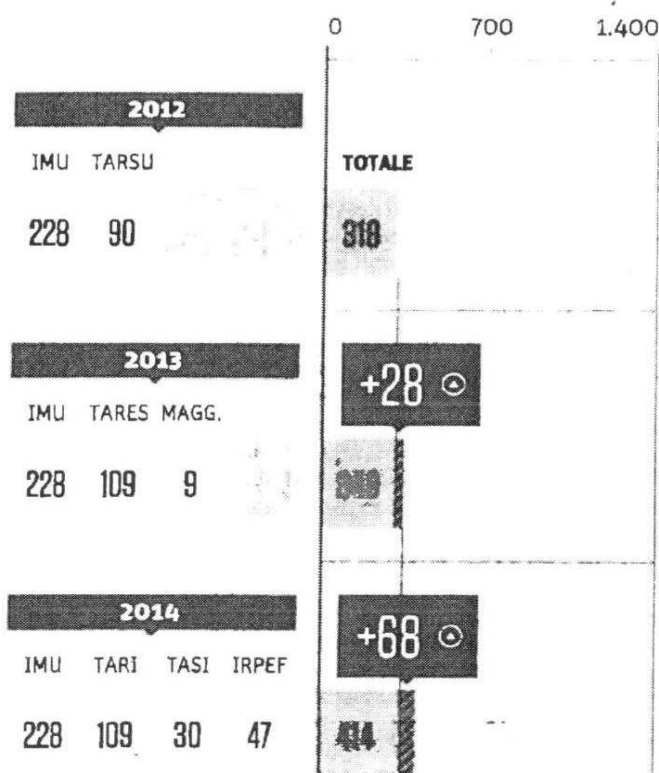
Immobili (categoria A/3, classe e zona medie) che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario, e sono privi di inquilino oppure concessi in comodato ai figli. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto



Monolocale

METRATURA: 30 mq

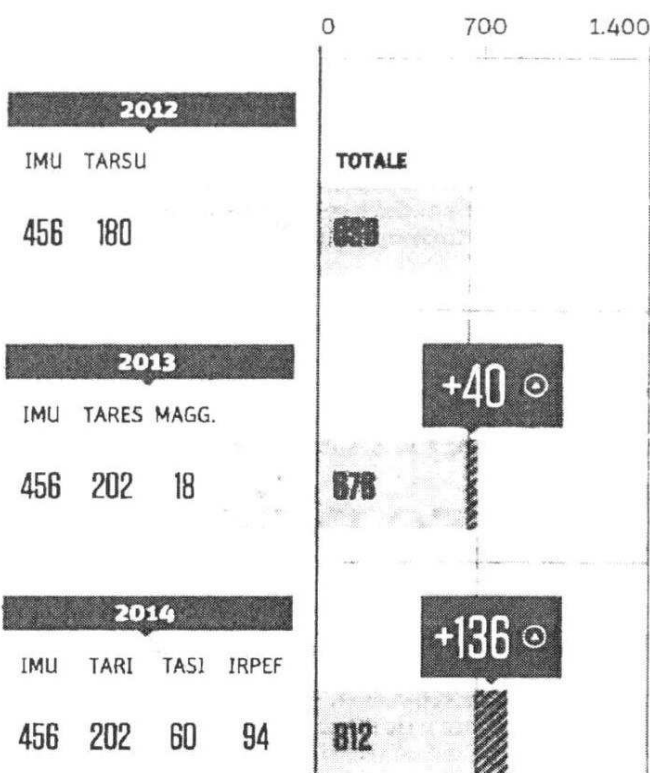
VALORE CATASTALE: 30mila euro



Bilocale

METRATURA: 60 mq

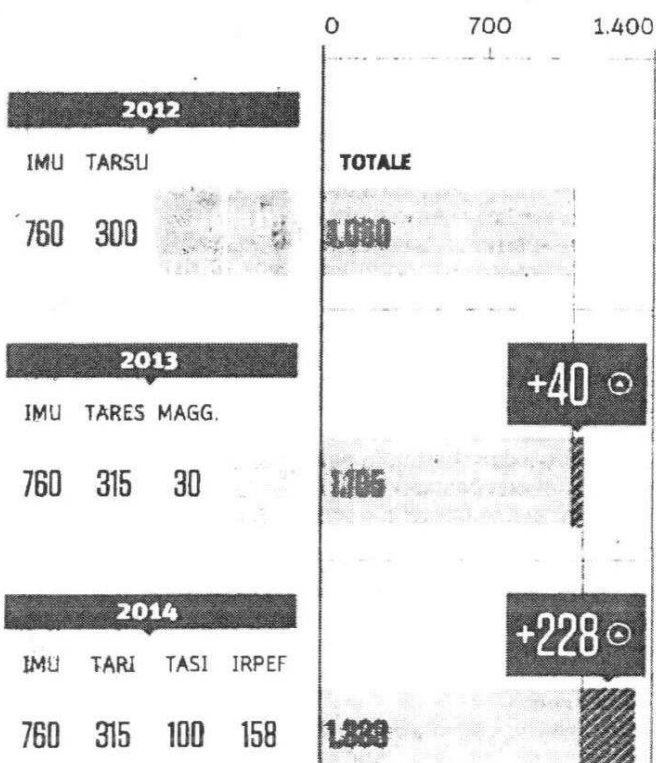
VALORE CATASTALE: 60mila euro



Trilocale

METRATURA: 100 mq

VALORE CATASTALE: 100mila euro



La seconda data in fitto

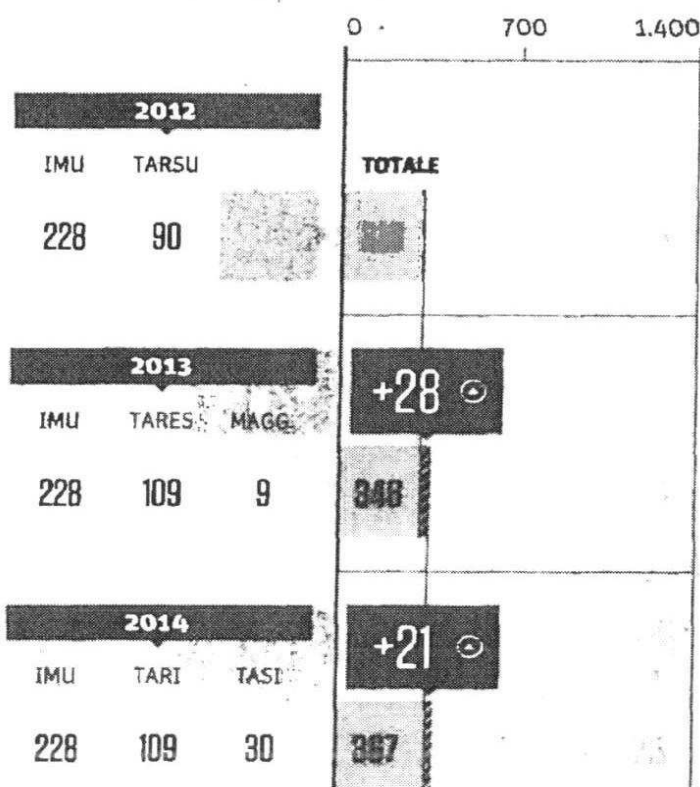
Abitazioni (di categoria catastale A/3, classe e zona media) affittate oppure vuote e a disposizione ma in un comune diverso da quello di residenza del proprietario. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto



Monolocale

METRATURA: 30 mq

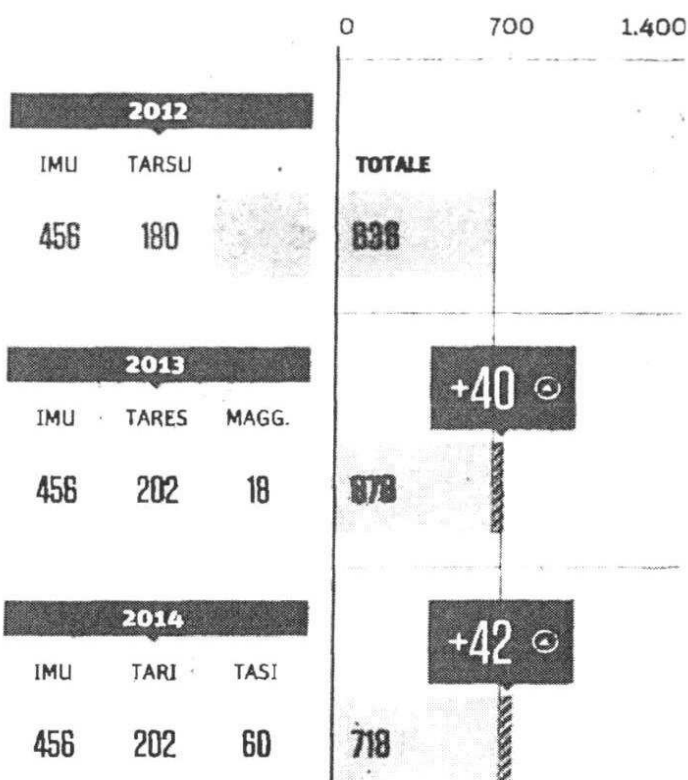
VALORE CATASTALE: 30mila euro



Bilocale

METRATURA: 60 mq

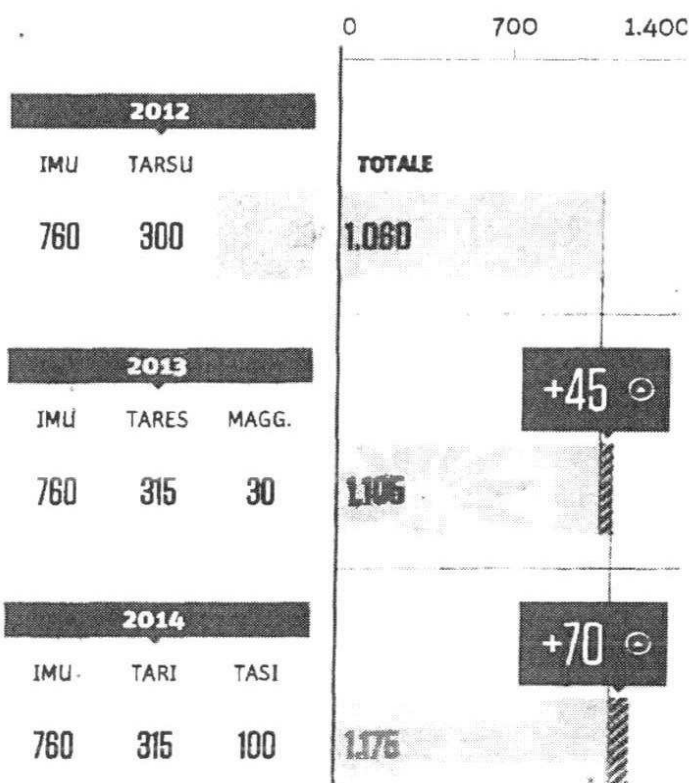
VALORE CATASTALE: 60mila euro



Trilocale

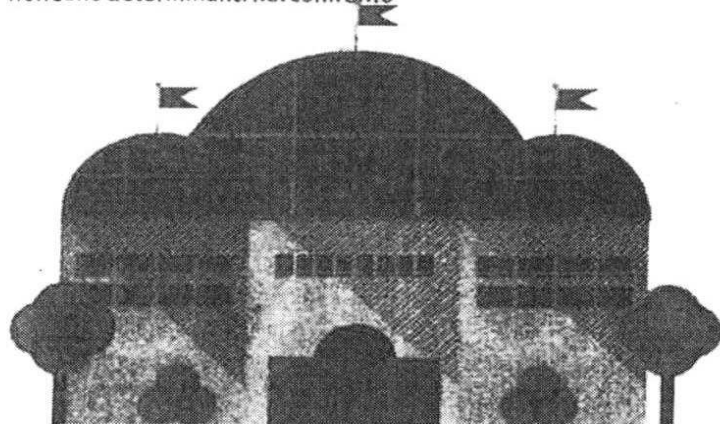
METRATURA: 100 mq

VALORE CATASTALE: 100mila euro



Il negozio

Negozi di categoria catastale C/1, classe media, adibiti a rivendita ortofrutticole, che si trovano in una zona non centrale di una grande città. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto



Negozio

METRATURA: 50 mq

VALORE CATASTALE: 130mila euro

0 3.500 7.000

2012

IMU TARSU

988 830

TOTALE

1.818

2013

IMU TARES MAGG.

988 1.056 15

+241

2.050

2014

IMU TARI TASI

988 1.056 130

+115

2.174

Negozio

METRATURA: 100 mq

VALORE CATASTALE: 260mila euro

0 3.500 7.000

2012

IMU TARSU

1.976 1.660

TOTALE

3.636

2013

IMU TARES MAGG.

1.976 2.111 30

+481

4.117

2014

IMU TARI TASI

1.976 2.111 260

+230

4.347

Negozio

METRATURA: 150 mq

VALORE CATASTALE: 390mila euro

0 3.500 7.000

2012

IMU TARSU

2.964 2.490

TOTALE

5.454

2013

IMU TARES MAGG.

2.964 3.167 45

+722

6.176

2014

IMU TARI TASI

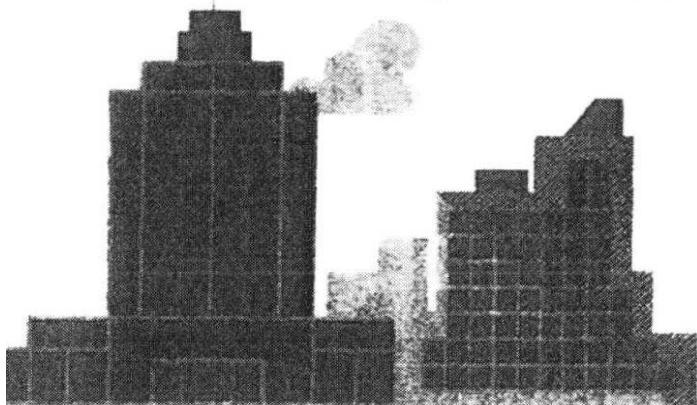
2.964 3.167 390

+345

6.521

L'immobile d'impresa

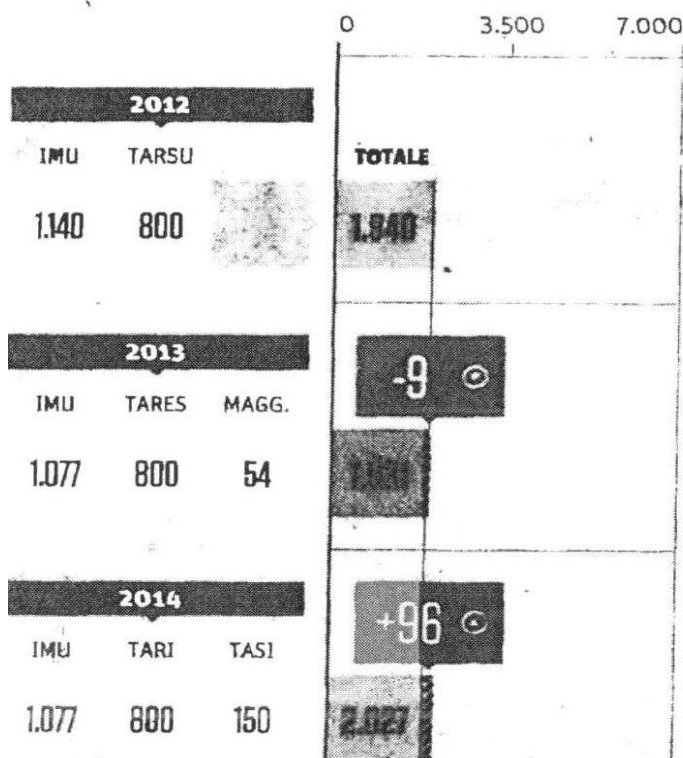
Gli immobili d'impresa beneficiano dal 2013 della deduzione del 20% dell'Imu dall'Ires con aliquota del 27,5 per cento. L'Imu è stata calcolata imputandole il beneficio che deriva dalla deducibilità. La Tarsu-Tares è stata calcolata solo sulle aree di deposito (circa il 50 per cento), e senza considerare aumenti per la grande variabilità dei dati



Laboratorio artigiano

METRATURA: 50 mq

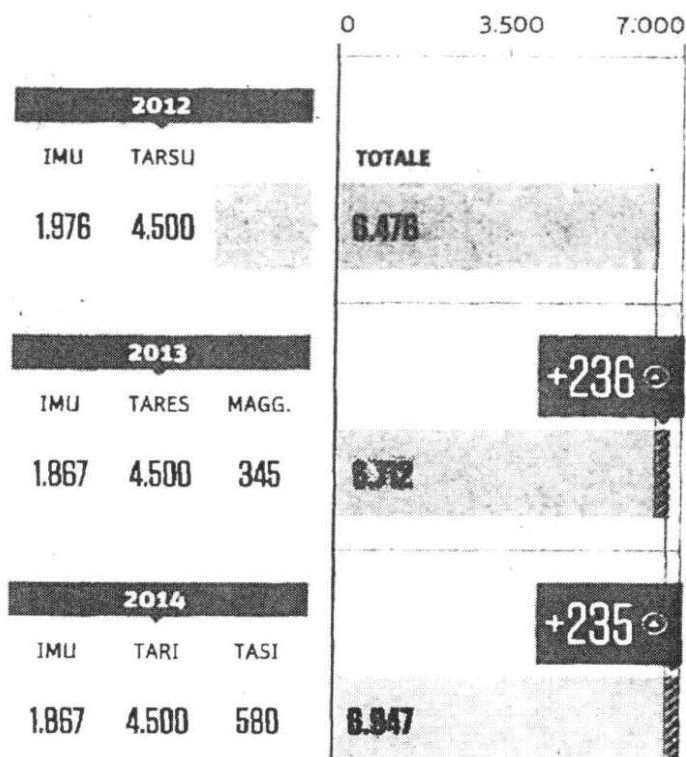
VALORE CATASTALE: 150mila euro



Capannone

METRATURA: 2.300 mq

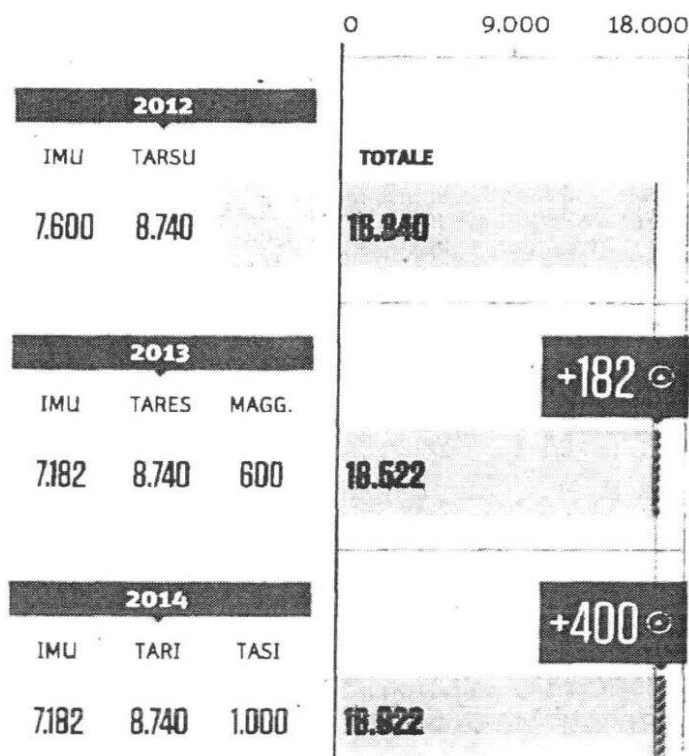
VALORE CATASTALE: 580mila euro



Capannone

METRATURA: 4.000 mq

VALORE CATASTALE: 1 milione di euro



IL GOVERNO PARLA DI UN GETTITO DI CIRCA 3.764 MLN A PARTIRE DAL 2014

Confedilizia: le tasse sulla casa possono aumentare di 7,5 mld

ROMA. Incognita aliquote per la nuova imposta sulla casa che sostituirà l'Imu. Infatti, secondo i proprietari di Confedilizia, l'aggravio potrebbe arrivare, rispetto all'Imu, fino a 7,5 miliardi in più considerando prime case ed altri immobili. Questo anche se il governo, nella Relazione tecnica che accompagna la Legge di stabilità, parla di un gettito «di circa 3.764 milioni di euro su base annua a partire dal 2014». Ma Confedilizia fa due conti: il gettito Imu-Tasi nel 2014, con l'applicazione dell'aliquota massima del 2,5 per mille per l'abitazione principale e dell'1 per mille per tutti gli altri immobili produrrebbe un gettito di 9,1 miliardi per le abitazioni principali e di 22,1 miliardi per gli altri immobili (con aliquota Imu media al 9,3 per mille + Tasi 1 per mille). A conti fatti sarebbe un gettito di 31,2 miliardi con una variazione 2014-2012 di +7,5 miliardi (+31,65%).

La Tasi è una delle fonti di entrata irrinunciabili per l'architettura complessiva della manovra. E il governo ha già avvertito: bene modifiche ma il saldo deve restare invariato. E già l'argomento ha suscitato non poche polemiche: il governo ha già precisato in merito a vecchie e nuove imposte che i 3,7 miliardi previsti come gettito dalla nuova Tasi sono meno dei circa 4,7 miliardi garantiti dalla vecchia Imu e dalla componente Tares servizi indivisibili, rispondendo così ad un'ennesima polemica sull'ipotesi «nuova stangata» già evocata da diversi falchi del Pdl. E i minori introiti per i Comuni? Verrebbe compensato da trasferimenti dallo Stato.

Ma i proprietari tornano all'attacco e c'è un dubbio in più: secondo la Cgia infatti la Tasi sulle abitazioni popolari sarà più cara rispetto all'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. Cioè la nuova tassa rischia di penalizzare i proprietari che maggiormente beneficiava-



Secondo i proprietari l'entità della tassa dipenderà molto dalle aliquote decise dai Comuni

no dell'abbattimento dell'Imu grazie alla detrazione base (200 euro) e quella ulteriore di 50 euro per ogni figlio residente. Agevolazioni che ora non ci sono più.

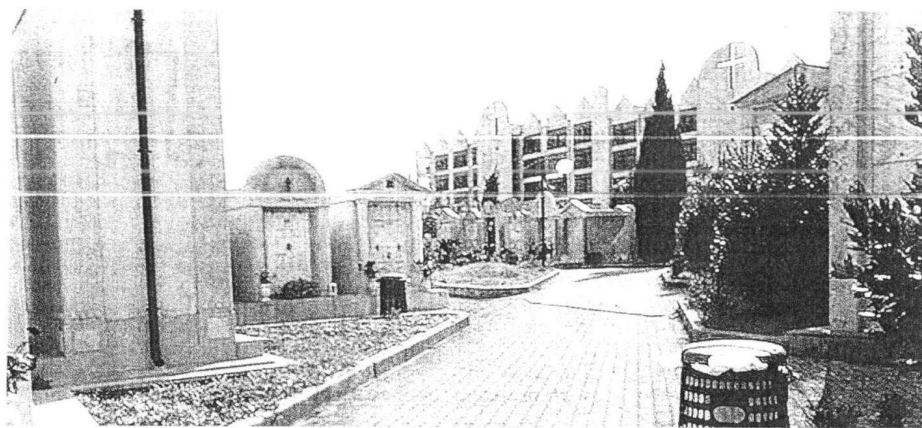
E infatti il governo nella Relazione tecnica spiega: «A partire dal 2014 il gettito Imu passerebbe da 3.331 milioni di euro (gettito standard 2012) a 3.731 milioni di euro, in quanto viene meno l'ulteriore detrazione per figli, quantificata in circa 400 milioni di euro. La norma proposta dispone inoltre che "l'imposta municipale propria non si applica alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari". La stima della perdita di gettito relativa è effettuata a partire dai versamenti effettuati dai soggetti in questione per l'anno 2012 con indicazione della detrazione per abitazione principale, stimabili in circa 12 milioni di euro».

Sulla base di tale importo, la stima del minor gettito Imu risulta di circa 4 milioni di euro. Insomma la Tasi sarebbe un'Imu più leggera. Ma - sostengono i proprietari - questo dipenderà dalle aliquote che i Comuni delibereranno. Il governo afferma che «applicando alla base imponibile (dalla banca dati catastale 2010 si sono considerati tutti i fabbricati, separatamente per persone fisiche e soggetti diversi, escluse le proprietà di comuni) l'aliquota dell'1 per mille, si stima un gettito annuo Tasi di circa 3.641 milioni di euro». Ma è proprio questo il punto: la nuova Tasi - dice Confedilizia - peserà nelle tasche degli italiani di più dell'Imu con un aggravio nel 2014, rispetto al 2012, che potrà appunto variare da un minimo di 2,1 miliardi di euro (+8,86%) fino a 7,5 miliardi (+31,65%) e proprio in base all'aliquota che verrà decisa dai Comuni.

FRANCESCO CARBONE |

I LOCULI E IL CIMITERO

L'amministratore della Scm, dopo le polemiche delle ultime settimane, spiega come l'impresa si sta muovendo alla luce della convenzione stipulata con il Comune



Un viale interno del cimitero di Modica

«Crediamo in questo progetto»

Zaccaria: «La commissione per la trasparenza? Saremo lieti di riceverla»

PAOLO BORROMETI

“Per questo servizio-abbiamo dato anima e corpo, non solo per i sei anni impiegati ad aggiudicarcelo, ma soprattutto perché riguarda la nostra città che amiamo e per la quale ci spendiamo. Inoltre, per noi, la dignità dei cittadini modicani, vale più di qualsiasi altra cosa”. Esordisce così Giorgio Zaccaria, amministratore della “Servizi Cimiteriali per Modica”. L'imprenditore modicano, affiancato nella gestione del cimitero comunale dal fratello minore Gianluca, spiega il lavoro svolto dal 15 ottobre del 2012, data in cui la ditta si è insediata (dopo aver firmato la convenzione con l'allora amministrazione Buscema, il 31 agosto del 2012). “Quando la commissione per la trasparenza verrà costituita, saremo lieti di riceverla e ci metteremo a disposizione per tutto quanto voglia sapere. Tutti i comitati che nascono li riceveremo e li ascolteremo, ma non daremo loro nessun documento, perché non sono titolari a poterli visionare. Pur non avendola mai richiesta, noi non ci siamo mai opposti alla costituzione della commissione – dichiara Giorgio Zaccaria –, perché è a tutela di tutti, anche nostra”.

L'amministratore della “ScM”, ammettendo che nella convenzione stipulata non si parli della quantificazione dell'anticipo e del saldo per la costruzione dei loculi, ne spiega le modalità. “Abbiamo convenuto di chiedere il cinquanta per cento come anticipo, ponendoci in linea con quanto già faceva il comune. L'amministrazione vendeva i loculi a 1400 euro – commenta –, chie-

dendo 700 euro come anticipo. Noi operiamo nella medesima maniera. La metà del costo totale serve anche a garanzia che l'utente non si penta dell'acquisto e, comunque, in questo caso noi ridiamo indietro la metà dell'anticipo versato. In più offriamo la possibilità, valutando caso per caso, di dilazionare i pagamenti anche in piccole rate mensili”.

Zaccaria risponde piccato a quelli che definisce “politicanti”. “A chi ci dice che noi costruiamo con un fondo di rotazione celato, rispondo che non è assolutamente così. A noi il loculo costa

qualche centinaia di euro in più dei mille euro che chiediamo come acconto, ma a questo vanno aggiunte le enormi spese che abbiamo. Sono a carico nostro, infatti, il verde, le manutenzioni, i custodi e le pulizie. Inoltre abbiamo realizzato un funzionante impianto di irrigazione. Basti pensare – sottolinea –, che abbiamo chiuso il primo bilancio di esercizio, relativo al 2012 in perdita”. Il giovane imprenditore rende noto che il prezzo per un loculo “base” p di 1978 euro, compreso di iva. “Avevamo avanzato interpello all'Agenzia delle Entrate sulla applicazione o meno dell'iva, ma ci è stata obiettata l'obbligatorietà dell'imposta. L'importo dei loculi venne stabilito sei anni fa, quando realizzammo lo studio di fattibilità e presentammo la nostra offerta per il bando. Il prezzo attuale potrebbe subire variazioni soltanto per l'adeguamento Istat”. In conclusione Giorgio Zaccaria tiene a sottolineare come “il cimitero sia aperto a tutti e visitarlo, come scritto sul nostro sito internet, è assolutamente gratis. Accettiamo – conclude – le critiche, purché costruttive e fatte all'interno dei nostri uffici, non sui giornali o in giro per la città”.

PALAZZO SAN DOMENICO. Sottoscritti ieri due protocolli d'intesa per la manutenzione **Strade e aree verdi, via ai lavori**

I lavori di manutenzione ordinaria delle banchine e dei relitti stradali lungo le strade comunali e quelli relativi alla manutenzione delle aree a verde pubbliche e degli edifici scolastici, sono realtà a Modica. Ieri mattina sono stati sottoscritti, infatti, a Palazzo San Domenico, due protocolli d'intesa.



Interessati, oltre alle undici zone rurali del territorio, anche una parte degli edifici scolastici

Il primo protocollo è stato siglato dal sindaco e sottoscritto dal responsabile del Comune, Giovanni Pluchino, oltre che dai rappresentanti delle associazioni di categoria (per la Coldiretti, Franco Savarino, per l'Unsic, Agatino Antoci e Mario Abbate, per la Confagricoltura, Giovanni Adamo). Oggetto della convenzione con gli imprenditori agricoli, rappresentati dalle tre associazioni di categoria, è l'appalto di manutenzione territoriale e ambientale (strade, relitti stradali, aree di proprietà dell'Ente) in deroga alle norme vigenti, secondo quanto stabilito nell'apposito bando e secondo le undici zone rurali individuate con apposito atto deliberativo.

Il decreto legislativo del 2001 prevede, infatti, che gli enti possano stipulare convenzioni e contratti di collaborazione con gli imprenditori agricoli, al fine di favorire e promuovere lo svolgimento di attività multifunzionali. Per queste finalità gli enti possono stipulare contratti d'appalto con imprenditori agricoli di importo an-

nuale non superiore a 50 mila euro (nel caso di imprenditori singoli) e di 300 mila euro (nel caso di imprenditori in forma associata). L'iniziativa, oggetto della convenzione, è vincolata con l'approvazione della determina a contrattare, senza la quale nulla si ha a pretendere. Il protocollo sottoscritto avrà durata triennale.

Il secondo protocollo d'intesa siglato dal sindaco e sottoscritto dal responsabile comunale Carmelo Denaro e dal direttore dell'Azienda Foreste

demaniali di Ragusa, Antonio De Marco, ha ad oggetto il mantenimento, la cura culturale e la fruizione delle aree a verde pubblico. Inoltre anche la manutenzione degli edifici scolastici, ai fini del mantenimento delle condizioni igieniche e della prevenzione degli incendi. L'azienda Foreste realizzerà le opere necessarie nell'arco di sei mesi e presenterà il rendiconto dei lavori e delle spese sostenute, sino ad un massimo di 10 mila euro.

"Con le due convenzioni formaliz-

zate ieri mattina - dichiara il sindaco Ignazio Abbate -, daremo ordine e decoro alle strade rurali delle undici zone, nelle quali abbiamo suddiviso la campagna modicana. Scerbatura, manutenzione relitti stradali e, finalmente, la sistemazione dei muretti a secco. Il quadro si completa mantenendo la manutenzione nelle aree a verde pubblico e negli edifici scolastici. Così - conclude - come ci eravamo impegnati".

P. B.



PALAZZO SAN DOMENICO E, NEL RIQUADRO, FRANCO SAVARINO DELLA COLDIRETTI

Risorse per grandi opere e piani ambientali, ok fondo coesione

Ecobonus 65% confermata anche l'anti-sismica

Il Ddl stabilità all'esame del Parlamento: tutte le misure per i cantieri. I costruttori: coperta troppo corta, necessario sfiorare i vincoli europei

DI MAURO SALERNO

C'è la proroga dei bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico, ma senza l'attesa stabilizzazione. Ci sono i fondi per le manutenzioni ferroviarie e stradali, ma al minimo sindacale per consentire l'esecuzione degli interventi straordinari per il 2014. Il Mose trova 401 milioni, ma in parte a ristoro dei tagli agli stanziamenti apportati dal decreto Imu. E per l'Aquila si sbloccano in un colpo le risorse per la ricostruzione privata spalmate su sei anni dal decreto emergenze, ma senza aggiungere un euro. E con il rischio, subito paventato dal sindaco Massimo Cialente, di finire i fondi già a marzo dell'anno prossimo.

Fondi nuovi arrivano per la Salerno-Reggio Calabria, alta velocità e ferrovia Bologna-Lecce. Un segnale che qualcosa si mette in moto, in continuità con la logica inaugurata dal ministro Lupi con il decreto del Fare e apprezzata dai costruttori che hanno già riconosciuto al Governo la volontà di cambiare passo. «Riconosciamo al Governo di aver invertito la politica economica di austerità che è stata perseguita finora e che è costata molto al Paese e al nostro settore, uno dei primi volani del mercato interno», dice oggi Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, «ma gli sforzi fatti non bastano: la coperta è troppo corta». «Nessuno auspica investimenti a pioggia – continua il presidente dei costruttori –, ma credo che si debba spiegare meglio all'Europa che senza un grande piano di manutenzione del territorio, senza un piano città per la riqualificazione dei nostri centri urbani, senza un piano per la messa in sicurezza delle scuole, il nostro Paese avrà forse i conti in ordine, ma sarà destinato al declino industriale e

sociale».

Vediamo le principali misure per imprese e professionisti (con la sorpresa amara del taglio del fondo destinato all'esenzione Irap) contenute nel Ddl che ora passa al vaglio – e alle probabilissime integrazioni – del Parlamento.

Bonus fiscali. Con una correzione dell'ultima ora, il Governo ha deciso di investire ancora nei bonus edilizi con la legge finanziaria. Messo da parte il decalogo progressivo, entrambi i bonus sono prorogati di un anno: al 65% l'ecobonus per il risparmio energetico (comprensivo degli interventi di miglioramento di tenuta sismica degli edifici), al 50% quello per le ristrutturazioni semplici. Questo fino al 31 dicembre 2014. La riduzione avverrà nel 2015: il bonus energetico scenderà al 50%, quello per gli interventi semplici scenderà al 40%. Nel 2016, poi, tutto tornerà al 36% ordinario. La proroga dell'ecobonus vale anche per gli interventi effettuati sulle parti

comuni degli edifici. In questo caso lo sconto del 65% si applicherà alle spese sostenute dal 6 giugno 2013 fino al 30 giugno 2015. Mentre dal primo luglio 2015 fino al 30 giugno 2016 lo sgravio fiscale sarà concesso nella misura del 50 per cento. In seguito alla proroga la legge di stabilità fa slittare di due anni anche l'impegno a rendere strutturali questo tipo di incentivi. Il termine che sarebbe scaduto a fine anno è stato prorogato al 31 dicembre 2015. L'ultima chiamata prima che si torni al classico bonus del 36% inaugurato dal governo Prodi nel 1997.

Grandi opere. Ci sono 340 milioni aggiuntivi per realizzare uno dei lotti mancanti dell'A3 e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 2016 (120 a ripristino di un taglio del Dl 102). Per l'alta velocità vengono stanziati 720 milioni (120 milioni all'anno dal 2014 al 2020, ma subito impegnabili) destinati alla Brescia-Verona e le due tratte non finanziate

della Napoli-Bari Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per lotti costruttivi. Chiara indicazione ad aprire i cantieri. Risorse aggiuntive anche per l'asse ferroviario Bologna-Lecce: 400 milioni che garantiscono l'intera copertura. Altri 100 milioni infine alla Cancellò-Frasso, un tratto della Napoli-Bari Av. risorse tagliate dal Dl Imu.

Manutenzione strade e ferrovie. Per la manutenzione Anas ci sono 335 milioni nel 2014, risorse che garantiscono il minimo richiesto da ministero e Anas, e per il solo 2014. A Rfi vanno invece solo 400 milioni, sempre per la manutenzione straordinaria: misura salutata con favore dalle imprese del settore elettrotecnico che fanno capo ad Anie Confindustria.

Difesa del suolo. Nel provvedimento fa capolino anche la difesa del suolo, ma siamo lontani dalle cifre da capogiro che sarebbero necessarie per mettere in sicurezza un territo-

rio piagato da frane e alluvioni. Per ora ci sono 180 milioni in tre anni per interventi anti-dissesto, oltre a 90 milioni per rafforzare la rete dei depuratori e 60 milioni per la bonifica delle discariche abusive.

Fondi Ue. Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 (100 milioni nel 2014, 500 nel 2015, un miliardo nel 2016) per il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Sud e il 20% nel Centro-Nord.

Post-terremoto. Quanto all'Abruzzo viene anticipata la possibilità di utilizzare i fondi stanziati dal decreto emergenze (1,2 miliardi) per la ricostruzione privata. Non si tratta dunque di nuovi finanziamenti. Che arrivano invece sul Pollino. Sono solo 15 milioni; ma la buona notizia, se basta, è che i pagamenti alle imprese sono esclusi dal patto di stabilità. ■

© ASSOCIATION RISERVATA

VOCE PER VOCE**Edilizia e infrastrutture nel Ddl stabilità****Fondi**

Fondo sviluppo e coesione	Confermata la dotazione aggiuntiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Si tratta di 54,8 miliardi relativi alla programmazione 2014-2020. Per i primi tre anni relativi sono stanziati 1,6 miliardi (100 milioni nel 2014, 500 nel 2015, 1.000 nel 2016)
Detrazione Irap artigiani e professionisti	Cancellato il fondo istituito dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012, articolo 1, comma 515) per l'esenzione graduale dall'Irap di piccole imprese e professionisti senza dipendenti e con uso limitato di beni strumentali

Grandi opere

Adeguamento A3	Stanziati 340 milioni (50 milioni 2014, 170 nel 2015, 120 per il 2016) per il secondo macrolotto della Salerno Reggio Calabria tra il viadotto Stupino (escluso) e lo svincolo di Altilia
Mose Venezia	Per il completamento del sistema di dighe mobili contro l'alta acqua in laguna arrivano 200 milioni nel 2014, 100 nel 2015 e 71 nel 2016 (totale 401 milioni)
Av Napoli-Bari	Ok a 100 milioni di finanziamento per la tratta Cancellaro-Frasso Telesino (50 milioni nel 2015, altrettanti nel 2016)
Av Lotti costruttivi	Per finanziare lotti costruttivi dell'alta velocità sulle linee Brescia-Padova della Milano-Venezia e Napoli-Bari (Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vitulano) sono stanziati 120 milioni all'anno dal 2015 al 2020 (720 milioni)
Ferrovia Bologna-Lecce	Per l'adeguamento e il potenziamento della linea arrivano 100 milioni nel 2014 e 150 milioni all'anno nel 2015 e 2016 (400 milioni totali)

Reti e territorio

Manutenzione strade	Per gli interventi straordinari sulla rete Anas la legge stabilità prevede la somma di 335 milioni nel 2014
Manutenzione ferrovie	Per gli interventi sulla rete gestita Rfi il finanziamento ammonta a 400 milioni per il 2014
Difesa del suolo	Entro il 30 aprile 2014 devono essere individuati gli interventi immediatamente cantierabili previsti negli accordi di programma siglati dal ministero dell'Ambiente. Entro il 31 dicembre bisogna arrivare almeno al bando di gara. Altrimenti scatta la revoca dei fondi. Stanziati 180 milioni in tre anni .
Depuratori	Nasce un fondo al ministero dell'Ambiente da ripartire tra città e autonomie locali con 10 milioni per il 2014, 30 milioni nel 2015 e 50 nel 2016 . Obiettivo: potenziare la capacità del ciclo di depurazione urbana

Una nota del ministero del Lavoro in risposta all'Ance chiede di inserire il vincolo all'interno dei bandi tipo dell'Autorità

In cantiere solo il contratto edili

L'obbligo previsto dal codice degli appalti anche per evitare fenomeni di «dumping»

DI GIUSEPPE LATOUR

I contratto nazionale delle costruzioni va necessariamente utilizzato dai lavoratori coinvolti in appalti pubblici di lavori edili. È l'innovativo orientamento, contenuto in una nota del ministero del Lavoro di risposta all'Ance, con il quale viene presa finalmente una posizione chiara nella controversia relativa all'applicazione di diversi Ccnl in cantiere.

Il problema sollevato dai costruttori nel quesito inviato al dicastero è in piedi da tempo. Anche se si è acuitizzato negli ultimi anni, a causa della crisi e del peso sempre maggiore che alcune lavorazioni, come quelle impiantistiche, stanno assumendo in cantiere. Così è andata costantemente aumentando la presenza, nel mercato dei lavori pubblici, di soggetti che applicano contratti differenti da quello edile, come quello del settore metalmeccanico. E che, per questo motivo, sostengono oneri minori, principalmente perché non devono sopportare il peso del sistema bilaterale di casse edili, scuole e comitati paritetici territoriali.

Per questi motivi l'Ance ha richiesto a più riprese al ministero di intervenire, avviando una regolamentazione dell'applicazione del contratto collettivo delle costruzioni. L'ultima occasione in ordine di tempo è stata la procedura di consultazione per la realizzazione dei bandi tipo, avviata quest'estate dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. La procedura, nel frattempo, è stata sospesa. Ma il parere del ministero del Lavoro è arrivato ugualmente, mettendo un importante paletto agli orientamenti futuri in materia.

Nel documento, firmato dalla direzione competente per gli interpelli, si spiega infatti che «si ritiene corretto l'inserimento nell'ambito dei bandi tipo» della formula che chiede l'applicazione «ai lavoratori coinvolti nei lavori oggetto del presente bando di gara del contratto nazionale e territoriale dell'edilizia, sottoscritto dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Al di là delle questioni di mercato e delle esigenze di contrasto al fenomeno del dumping, espresse dall'Ance, per il mini-

sterio del Lavoro esistono precise ragioni giuridiche a sostegno di questa interpretazione. Sia il codice appalti che il relativo regolamento, infatti, chiedono per i lavoratori coinvolti «l'applicabilità del contratto collettivo, anche territoriale, pertinente ai lavori oggetto del singolo appalto».

Il Dlgs n. 163/2006, a questo proposito, è molto preciso e spiega, all'articolo 118 comma 6, che «l'affidatario è tenuto ad osservare integralmente il trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi nazionali e territoriali in vigore per il settore e per la zona nelle quali si eseguono le prestazioni».

Alla luce di queste conclusioni, secondo l'Ance, sarebbe auspicabile già da subito l'inserimento della formula prevista per i bandi tipo «nei bandi di gara che abbiano per oggetto i lavori da natura edile di cui alle categorie OG1, OG2 e OG3 o che, pur avendo a oggetto lavori di cui alle restanti categorie, presentino all'interno della categoria stessa una rilevante componente edile». ■

© FOTOFOTO/REUTERS

LA QUESTIONE

LA CLAUSOLA

Nel bando tipo, secondo il parere del ministero, va inserita una clausola che prevede l'applicazione ai lavoratori coinvolti del contratto nazionale e territoriale dell'edilizia sottoscritto dalle associazioni datoriali e dai sindacati più rappresentativi

LE REGOLE

Sia il codice appalti che il regolamento stabiliscono che l'affidatario è tenuto a osservare il trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi nazionali e territoriali in vigore per il settore e per la zona dove si eseguono le prestazioni

ONERI EXTRA

Il contratto collettivo dell'edilizia, rispetto ad altri settori come quello metalmeccanico, è carico di alcuni oneri extra per finanziare il sistema della bilateralità che comprende scuole, casse edili e comitati paritetici territoriali



Il Consiglio di stato sui requisiti necessari per accedere ai bandi di gara

Appalti, serve la moralità

Verifica obbligatoria anche per i procuratori

DI ANDREA MASCOLINI

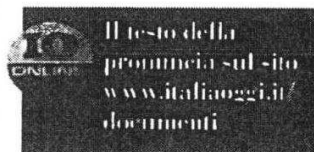
Negli appalti pubblici sono necessari i controlli sulla moralità professionale anche per i procuratori e non soltanto per il direttore tecnico e gli amministratori con poteri di rappresentanza. È possibile l'esclusione dalla gara solo quando si dimostri che manca in concreto il requisito morale o professionale. E' illegittimo, se non è previsto nel bando di gara, escludere per la mera assenza della dichiarazione di insussistenza della causa di esclusione (auto certificazione) da parte del procuratore. È quanto afferma il Consiglio di stato con la pronuncia dell'Adunanza plenaria del 16 ottobre 2013 n. 23 rispetto ad una controversia relativa alla fase di verifica dei requisiti che i partecipanti alle gare di appalto pubblico sono tenuti ad auto dichiarare ai fini della partecipazione. Nel caso specifico era stata esclusa una impresa di costruzioni che non aveva prodotto la dichiarazione del procuratore, nonostante negli atti di gara non fosse stato richiesto anche al procuratore la dichiarazione sui requisiti morali e professionali di

norma prodotta dal direttore tecnico e dagli amministratori. Il tema delle dichiarazioni da rendere in sede di gara e, in particolare, dei requisiti morali e professionali è disciplinato dall'art. 38, lettere b) e c) del dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici). La norma prevede l'obbligo dichiarativo per gli «amministratori muniti del potere di rappresentanza» o per i direttori tecnici, se si tratta di società o di consorzi organizzati nelle forme diverse dall'impresa individuale, in accomandita, o in nome collettivo (o del socio unico persona fisica, o del socio di maggioranza per le società con meno di quattro soci). Si tratta di un profilo particolarmente delicato che si collega alla possibilità di escludere il partecipante alla gara in relazione al fatto che abbia riportato condanne per reati nominativamente individuati e che si incardina all'interno di una fase (verifica dei requisiti) molto complessa e fonte principale del contenzioso che si registra in sede di amministrativa. La sentenza arriva a dirimere una spaccatura nell'orientamento della giurisprudenza dello stesso Consiglio di stato che, da una parte, ha in alcuni

casi affermato la valenza limitativa della norma del Codice dei contratti pubblici (che richiede la compresenza della qualità di amministratore e dell'esistenza di un potere di rappresentanza) e, dall'altra, ha, invece, esteso l'obbligo anche per quei procuratori che, per avere consistenti poteri di rappresentanza dell'impresa, «siano in grado di trasmettere, con il proprio comportamento, la riprovazione dell'ordinamento nei riguardi della propria condotta al soggetto rappresentato». L'Adunanza plenaria aderisce al secondo orientamento, di maggiore garanzia per le stazioni appaltanti, verificata «l'emersione di figure di procuratori muniti di poteri decisionali di particolare ampiezza e riferiti ad una pluralità di oggetti così che, per sommatoria, possano configurarsi omologhi, se non di spessore superiore, a quelli che lo statuto assegna agli amministratori». In sostanza accade che il procuratore stesso sia come un amministratore di fatto e, in forza della procura rilasciatagli, racchiuda in sé anche il ruolo di rappresentante della società, sia pure per alcuni atti. La pronuncia apre, quindi, all'obbligo di verifica anche per i procuratori,

ma stabilisce che se negli atti di gara non è prevista la pena dell'esclusione per il procuratore che non ha reso la dichiarazione, si potrà procedere all'esclusione dell'impresa non già per la semplice omessa dichiarazione ex art. 38 del Codice, ma soltanto dove sia effettivamente riscontrabile l'assenza del requisito in questione. La stazione appaltante, quindi, avrebbe dovuto, nel caso specifico, chiedere la prova del requisito al procuratore e soltanto in caso di verificata assenza del requisito, procedere all'esclusione. Uno degli effetti della sentenza sarà quindi quello di aggravare gli oneri burocratici per le imprese, anche se l'auspicio è che con l'avvio, da gennaio 2014, dell'Avcp tutto ciò possa essere reso meno complicato da un sistema automatico di verifica dei requisiti gestiti dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

© Riproduzione riservata



Le istruzioni del ministero del lavoro sulle procedure per il rilascio del documento

I debiti della p.a. salvano il Durc

Con la certificazione dei crediti garantita la regolarità

DI DANIELE CIRIOLI

Durc regolare alle imprese con debiti contributivi se vantano crediti nei confronti di p.a. A tal fine i crediti devono essere certi, liquidi ed esigibili e d'importo non inferiore ai debiti contributivi in base alla certificazione rilasciata dalla p.a. debitrice. La «regolarità» così raggiunta consentirà alle imprese di poter continuare ad operare, ma non limita in alcuna misura il potere sanzionatorio agli istituti di previdenza e alle casse edili, né tantomeno quello di attivare la procedura di riscossione coattiva. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 40 emessa ieri.

Crediti e debiti. Le istruzioni concernono la possibilità di ottenere un Durc regolare da parte delle imprese che, in opposizione a scoperture contributive, vantano crediti

nei confronti di pubbliche amministrazioni (enti pubblici, regioni, enti locali, San). Una possibilità prevista dal dl n. 52/2012 e disciplinata dal dm 13 marzo 2013 ai fini della certificazione dei crediti pubblici. Il ministero spiega che, ai fini del rilascio del Durc, la scoperta contributiva deve risultare «saldabile» in pieno con i crediti pubblici i quali, peraltro, devono essere certi, liquidi ed esigibili. Se, dunque, i crediti risultano inferiori al debito contributivo il Durc sarà comunque rilasciato «di non regolarità».

La dichiarazione dei crediti. Al fine del rilascio del Durc (in tabella gli elementi caratteristici) è necessario che il soggetto intestatario dichiari la presenza di crediti certificati nei confronti della p.a., cosa che andrà fatta evidentemente nei riguardi della p.a. e/o del soggetto titolare del procedimento amministrativo per il quale occorre

il Durc stesso. In particolare, l'interessato deve dichiarare di vantare crediti nei confronti della p.a. che hanno avuto la certificazione tramite l'apposita piattaforma informatica, precisandone gli estremi (amministrazione, data rilascio, protocollo, codice piattaforma). Per evitare di ripetere la dichiarazione in ogni procedimento, l'interessato può rendere la dichiarazione sui crediti alla cassa edile o a un istituto previdenziale che ne terranno conto in ogni richiesta di emissione di Durc anche se proveniente da altri (per esempio da una stazione appaltante).

Controllo incrociato. Come da indicazioni del ministero dell'economia, spiega ancora la circolare, gli enti previdenziali e le casse edili dovranno verificare per mezzo della predetta piattaforma e attraverso l'apposito codice l'esistenza delle certificazioni di credito, anche perché

l'emissione del Durc resta possibile fintantoché il credito resta esistente a copertura dei debiti. La piattaforma consente tale verifica, nonché la sua effettiva disponibilità al momento della richiesta e dell'emissione del Durc. Nelle more dell'avvio del descritto procedimento (non ancora attivo), il ministero stabilisce che la verifica vada fatta sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma e trasmesse per Pec o esibite sotto la responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato (cioè l'impresa richiedente il Durc), agli istituti e/o alle casse edili.

Durata di 120 giorni. Il ministero, infine, chiarisce che questa disciplina non riveste un carattere di specialità rispetto alle disposizioni ordinarie per cui rimane che anche il Durc emesso ai sensi della dl n. 52/2012 ha una durata di 120 giorni dalla data del rilascio.

Cosa contiene il Durc

Dicitura di emissione «ex art. 13-bis, comma 5, dl n. 52/2012»

Importo dei debiti contributivi con indicazione dell'istituto (Inail o Inps) e/o della cassa edile di riferimento ed il loro ammontare complessivo disponibile

Gli estremi della/delle certificazione/i di credito comunicati al momento di richiesta del Durc con indicazione di ciascun importo nonché dell'ammontare complessivo disponibile

Eventuale data del pagamento dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni